



Goli Taraghi  
**LA SIGNORA MELOGRANO**  
 Calabuig, 268 pp., 14 euro

**L**a persiana Goli Taraghi, nata in Persia nel 1939, da trent'anni vive a Parigi ma fa avanti e indietro di continuo con il suo paese d'origine. Pieno delle contraddizioni che, lei stessa dice, sono la materia prima della sua letteratura. In questa raccolta - tradotta dal persiano da Anna Vanzan per Calabuig, nuovo marchio editoriale di Jaca Book - gli accadimenti pubblici sono sullo sfondo, perché crescere, litigare, sposarsi, morire accade in ogni casa e in ogni famiglia, anche mentre per le strade c'è la rivoluzione, cambiano i governi, finiscono i bei tempi e ne iniziano di oscuri. Nel racconto "I fiori di Shiraz" siamo nel 1953. Le ragazze sono "al ponte di Tajrish a divertirsi e a mangiare panocchie e gelato, magari sono andate a vedersi un film d'avventura o si sono innamorate per la centesima volta e ne sono felici". Maschi e femmine, ancora insieme, aspettano la fine degli scontri tra i sostenitori di Mossadeq e quelli dello scia per tornare a correre sulla bici senza freni. In "Gentile ma ladro" (un professore

costretto a rubare per vivere dopo la rivoluzione), più che negli altri racconti si entra nel vivo dei cambiamenti politici, ma sempre prevale l'aspetto dell'intimità, del senso dell'umano che resiste. Negli aeroporti, luogo familiare all'esiliato, sono ambientati "La gara mai finita" e "La signora melograno", che dà il titolo alla raccolta. Una contadina impaurita dal volo e dalla vita che i suoi figli hanno conquistato nella lontana e misteriosa Svezia, viaggia carica di melanzane e incanta l'esiliata pratica di mondo seduta accanto,

raccontandole la meravigliosa e poetica origine del suo nome. Il teatro di "Madame Lupo" è invece Parigi, dove la vita da esiliati "va di pari passo con le mille ansie nascoste" e l'Iran che arriva dalle lettere della madre è "una sceneggiatura di film di basso livello... piena di persone oltremodo fortunate o oltremodo disgraziate". La maestria di Goli Taraghi, tra le più importanti scrittrici persiane, è nel suo cuore ancora prima che nella sua penna, nel saper tratteggiare tra ironia e gioco dell'assurdo la complessità delle relazioni famigliari, i legami indicibili, l'odio che arriva al posto dell'amore (come succede nel tristissimo "Quell'altro"): esperienze universali di appartenenza e perdita, le mille stravaganze di un paese "forte di un orgoglio che ci è stato instillato 2.500 anni fa" e che fa guardare dall'alto "gli accadimenti della civiltà e ogni cambiamento, protetti dalla convinzione che noi, eredi di Ciro e di Dario, anche nei momenti di decadenza e rovina, siamo comunque superiori a tutti gli altri".

